

Luci e ombre del Futurismo a cura di A. Gasbarrini - N. Novelli

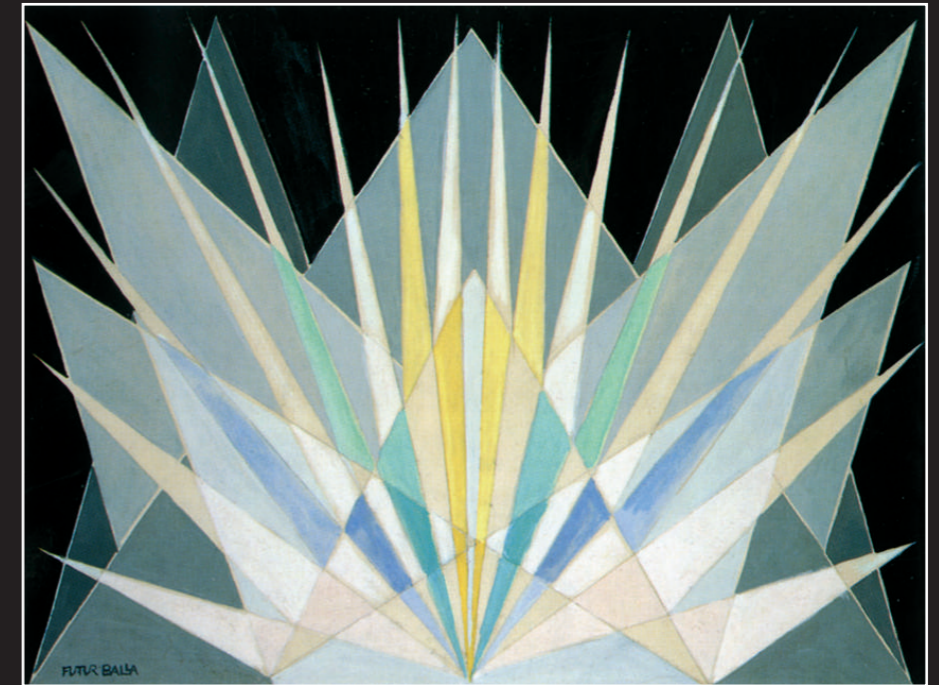
13

Bérénice ISSN (Paris): 1 128-7047



quaderni di Bérénice

Luci e ombre del Futurismo



Atti del Convegno internazionale

a cura di Antonio Gasbarrini - Novella Novelli

€ 35,00





Quaderni di *Bérénice*

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DI STUDI COMPARATI E RICERCHE SULLE AVANGUARDIE

Diretta da
Gabriel-Aldo Bertozzi



Angelus Novus Edizioni

Luci e ombre del Futurismo

Atti del Convegno internazionale
Libera Università degli Studi “San Pio V”

Roma 27-28 ottobre 2009

A cura di
Antonio Gasbarrini Novella Novelli

INDICE

Antonio Gasbarrini - Novella Novelli *Luci e ombre del Futurismo* pag. 7

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

Gino Agnese	<i>L'avventura di Boccioni. Frammenti inediti</i> »	13
Simonetta Bartolini	<i>Il Futurismo e «Lacerba»</i> »	21
Simona Cigliana	<i>L' "ottimismo artificiale" di F. T. Marinetti come chiave del mito dell'infinito divenire . .</i> »	39
Leonardo Alaeddin Clerici	<i>Lampada di moschea & dimensione gnostica di F. T. Marinetti</i> »	61
Matteo D'Ambrosio	<i>Svegliatevi, studenti d'Italia! Il Futurismo e la gioventù</i> »	67
Antonio Del Guercio	<i>Metafisica vs. Futurismo</i> »	97
Domenico Del Nero	<i>Intonare il rumore: note sulla musica futurista.</i> »	103
Tullio De Mauro	<i>Parole futuriste</i> »	119
Matilde de Pasquale	<i>August Stramm tra Espressionismo e Futurismo</i> »	125
Giovanni Dotoli	<i>La rivoluzione del Futurismo</i> »	145
Héctor Febles	<i>Dal futurismo alle avanguardie poetiche ispano-americane</i> »	157
Franco Ferrarotti	<i>Le avanguardie nel contesto sociale: il caso del Futurismo</i> »	165
Giovanni Fontana	<i>Testo, gesto, voce. La performance futurista</i> »	181
Antonio Gasbarrini	<i>Filippo Tommaso Marinetti: fondatore dello Squadrismo (1919) & epico cantore del "Quarto d'ora di poesia della X Mas" (1944)</i> »	197
Giordano Bruno Guerri	<i>Vita di Filippo Tommaso Marinetti</i> »	219
Giovanni Lista	<i>Il Futurismo in quanto Futurismo</i> »	229
Novella Novelli	<i>Il "rayonnement" del Futurismo nella stampa francese (1909-1914)</i> »	261
Germana Orlandi Cerenza	<i>Il Nunisme di Pierre Albert-Birot e il Futurismo italiano</i> »	329
Giuseppe Parlato	<i>Velocità e ruralismo. Due miti dell'Italia fascista</i> »	347
Antonio Picariello	<i>Futurismo + magia + colonialismo francofono</i> »	357
Ion Pop	<i>L'Avanguardia romena e il Futurismo</i> »	371
François Proïa	<i>Omaggio a Mario Verdone</i> »	383
Luciano Romoli	<i>Futurismo 1909-2009. Cento anni luce. Videometafore e riflessioni da Balla a Vita futurista</i> »	391
Marcello Veneziani	<i>Un grande futuro alle spalle</i> »	409

E.T. MARINETTI: FONDATORE DELLO SQUADRISMO (1919)
& EPICO CANTORE
DEL “QUARTO D’ORA DI POESIA DELLA X MAS” (1944)

di ANTONIO GASBARRINI

In questo periodo della storia d'Italia periodo guerriero e che deve essere soltanto guerriero precisare le origini e le funzioni dello squadristo è indispensabile e anche piacevole per noi sansepolcristi che fummo primi tra i primi squadristi.

F. T. Marinetti (1939)

Entrando subito nella promettente arena dialettica di *Luci e Ombre nel Futurismo*, preciso di essermi interessato all’aspetto solare di una delle più importanti avanguardie storiche del Novecento con vari saggi e con la cura di alcune rassegne d’arte contemporanea dedicate al Movimento¹.

Il versante meno luminoso l’ho affrontato già in un paio di altre occasioni convegnistiche, puntando la mia attenzione su un confronto diacronico tra il *Futurismo* e il *Situazionismo* di Guy Debord, optando, soprattutto per quanto concerne gli intricati rapporti arte-vita-artista-società, per il secondo².

In questo intervento cercherò di avvicinarmi in punta di piedi dentro la densa ombra marinettiana gettata sulle rivoluzionarie conquiste di matrice avanguardistica ascrivibili al Futurismo, a causa delle sue forti compromissioni personali, ma anche di gruppo, con il sorgente fascismo diciannovista e con la successiva svolta reazionaria della feroce dittatura mussoliniana.

Non è mia intenzione rivangare vecchie, arrugginite dispute su “Futurismo sì”, “Futurismo no”, “Futurismo così così”, degli

anni Sessanta, sostanzialmente archiviate dopo lo sdoganamento ideologico-estetico effettuato da eminenti storici e studiosi (da Renzo De Felice a Emilio Gentile e tanti altri, per il primo aspetto; da Claudia Salaris a Luciano De Maria, Enrico Crispolti, Maurizio Calvesi, oltre a molti altri illustri nomi presenti in questo Convegno).

Sono state le prevedibili, enfatiche Celebrazioni del Centenario dedicate in Italia e in Europa quasi esclusivamente al "Futurismo artistico", a sollecitare il puntamento della mia lente d'ingrandimento su due fasi emblematiche del cosiddetto "Futurismo politico" (ammessa, ma non concessa una distinzione di lana caprina tra i due inseparabili aspetti, con il "Futurismo politico" affrontato, invece, marginalmente. Un'irripetibile occasione persa, quindi. Ma non è mai troppo tardi...).

La prima di esse, ancorata al protagonismo squadristico del Marinetti "targato" 1919; la seconda, al punto di non ritorno, "critico e criticabile" (mi sia consentito il gioco di parole), toccato dal poeta con l'ode *Quarto d'ora di poesia della X Mas*, scritta mentre era degente a letto, sul quaderno della figlia Vittoria il 1 dicembre del 1944, vale a dire il giorno prima della sua morte.

Entrando nel merito della tesi sostenuta, cominciamo col dire che il "Futurismo eroico" o "Primo Futurismo" che dir si voglia, chiude la sua parabola avanguardista con la scomparsa, tra il 17 agosto ed il 10 ottobre del 1916, di due tra i suoi più geniali esponenti: Boccioni e Sant'Elia, entrambi uccisi sul fronte di guerra (il primo per una banale caduta da cavallo, il secondo in combattimento). Il loro tributo di sangue non sarà neutrale nelle vicende futuriste dell'immediato dopoguerra, vicende costeggiate da una più accentuata fisionomia politica del Movimento sfociata nella fondazione del Partito Futurista Italiano, e, come supporto organizzativo, della decina-ventina di Fasci futuristi.

In concomitanza con questa sostanziale trasformazione ontologica del Futurismo – ancorché le generiche enunciazioni programmatiche risalgano al *Primo manifesto politico futurista per le elezioni generali del 1909*, cui farà seguito il più articolato

Programma politico futurista datato Milano 10 ottobre 1913 ed a firma di Marinetti, Boccioni, Carrà e Russolo – si assisterà nel Paese ad una radicalizzazione dello scontro di classe, scontro che da ideologico si farà vieppiù fisico con una dilagante violenza d'ascendenza soreliana, metabolizzata dai futuristi (*in primis* Marinetti), sul fronte di guerra.

LACERBA

Periodico quindicinale Nel nono centenario del mondo delle arti.

Anno I, n. 20 Firenze, 15 ottobre 1913 Costa 4 soldi

CONTIENE: Programma politico futurista — PAPPANI, Postilla — PAPPANI, La vita non è sacra — GOVONI, Fotografia meccanica del temporale — CARRÀ, Pittura passata — Illustrazionismo, Pittura futurista — PITTURA — BOCCIONI, Disegno — MAX JACOB, La conversione d'Emile Cordero — MOCCHARELLI, Spatino — DISTASO, Siate senza pensiero del domani — CANGIULLO, Scoppio fabbrica pirotecnica — SOFFICI, Giornale di bordo.

**PROGRAMMA
POLITICO FUTURISTA**

ELETTORI FUTURISTI! col vostro voto cercate di realizzare il seguente programma:

Italia sovrana assoluta. - La parola **ITALIA** deve dominare sulla parola **LIBERTÀ**. Tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacchi, pacifisti, anti-italiani.

Una più grande flotta e un più grande esercito; un popolo orgoglioso di essere italiano, per la Guerra, sola igiene del mondo e per la grandezza di un'Italia intensamente agricola, industriale e commerciale.

Difesa economica ed educazione patriottica del proletario.

Politica estera cinica, astuta e aggressiva. - Espansionismo coloniale. - Liberismo. Irredentismo. - Pantallantismo. - Primato dell'Italia.

Anticlericalismo e antisocialismo.

Culto del progresso e della velocità, dello sport, della forza fisica, del coraggio temerario, dell'eroismo e del pericolo, contro l'ossessione della cultura, l'insegnamento classico, il museo, la biblioteca e i ruderi. - Soppressione delle accademie e dei conservatori.

Molte scuole pratiche di commercio, industria e agricoltura. - Molti istituti di educazione fisica. - Ginnastica quotidiana nelle scuole. - Predominio della ginnastica sul libro.

Un minimo di professori, pochissimi avvocati, moltissimi agricoltori, ingegneri, chimici, mercanti e produttori di affari.

Esautorazione dei morti, dei vecchi e degli opportunisti, in favore dei giovani audaci. Contro la monumentomania e l'ingerenza del Governo in materia d'arte.

Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze, ecc.).

Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante ed aleatoria.

I parte del Programma Politico Futurista, «Lacerba», A. I, n. 20, 15 ottobre 1913.

Dalle "ludiche" provocazioni delle Grandi Serate Futuriste dell'anteguerra (finite quasi sempre in risse e scazzottate), si passerà quindi ai proditori assalti (a partire dagli inizi del 1919), effettuati dalla triade Futuristi-Arditi-Fascisti alle sedi di giornali, di partiti, di sindacati, di Comuni, con il loro crescente contegno di morti e feriti.

In questa prima fase di rodaggio d'una montante violenza che avrebbe scardinato nel giro di circa quattro anni la natura stessa della zoppicante democrazia italiana con l'avvento della dittatura fascista, Marinetti, per sua stessa rivendicazione, rivestirà il ruolo di "ideologo di punta" non già del solo Futurismo (nelle due varianti artistica e politica, dopo il varo del ricordato *Manifesto del Partito Futurista italiano*, pubblicato l'11 febbraio 1918 su «L'Italia Futurista»), ma del sorgente Fascismo.

Ecco la conclusione del Manifesto:

Sosterremo questo programma politico con la violenza e il coraggio futurista che hanno caratterizzato sin qui il nostro movimento nei teatri e nelle piazze. Tutti sanno in Italia e all'estero ciò che noi intendiamo per violenza e coraggio.³

A dir la verità, il binomio coraggio-violenza, faceva parte esclusivamente della mitografia "giovanilistica" marinettiana, mitografia alimentata oltre che con la scrittura, con la personale esperienza bellica (1911, trentacinquenne, in Libia come corrispondente del quotidiano parigino «L'Intransigeant»; 1915-'17, quarantenne come soldato semplice volontario nel battaglione lombardo Volontari Ciclisti Automobilisti, insieme a Boccioni, Russolo, Sant'Elia, Sironi, Funi ed altri; 1916-'17 come sottotenente di artiglieria nel III reggimento da fortezza, poi inviato al fronte dove rimarrà ferito; 1935, quasi sessantenne, volontario in Etiopia; 1942, sessantaseienne, volontario sul fronte russo).

A rileggere con attenzione i suoi *Taccuini 1915/1921* si scoprirà come Marinetti aspirasse, anzi "bramasse" diventare un ardito. Lo scrive a chiare lettere sotto la data del 15 settembre 1918:

Signori ufficiali! Io non ho l'onore di far parte degli arditi d'Italia! Sono camminatore in pianura ma i miei polmoni ^{40ⁿⁿⁱ} mi obbligherebbero a seguire il mio plotone invece di precederlo in una salita o scalata di montagna. Ma se le granate mi risparmiano spero prima della fine della guerra, di far parte del corpo glorioso degli arditi.⁴

Quindi, nell'analizzare "l'anima e l'essenza degli arditi", al 4 punto pone l'«Amore della violenza della guerra e del bel gesto eroico. Schiaffi in tempo di pace agli scocciatori pugnalate bombe in guerra»⁵.

Mentre schiaffi e cazzotti scompariranno definitivamente dal proscenio teatrale e teatralizzante delle provocazioni futuriste degli anni 1910-'15, bastoni, pugnali, rivoltelle e bombe costituiranno l'armamentario essenziale per la buona riuscita delle reiterate aggressioni contro singoli, gruppi o masse quasi sempre inermi.

Le pagine autobiografiche e diaristiche dei *Taccuini* (inedite fino al 1987), assumono pertanto la valenza di un osservatorio privilegiato dei fatti e "fattacci" di quel periodo, pagine in cui la voce dell'io narrante (Marinetti, appunto), indulgia con una compiaciuta prosa narcisistica, ora nella descrizione fallocentrica, possiamo dire, di boccacceschi amplessi consumati per lo più negli squallidi casini del fronte di guerra, ora nell'esaltazione degli atti di eroismo patriottardo. Come quello descritto, con un cinismo fuori del comune, con rabbriventi analogie che nulla hanno di estetico, il 23/9/1917, data dell'abbattimento di un aeroplano austriaco colpito da un razzo:

L'aeroplano in fiamme è caduto fra i reticolati della nostra linea di resistenza. [...] Una gamba senza piede ancora colle fasce è già tutta carbonizzata e mezza in cenere. Il braccio che stringe un ferro mostra un gomito arrostito color di mogano verniciato. Il gomito mi fa pensare a l'osso d'una coscia di montone bene cotto allo spiedo [...]. Il serbatoio sventrato arde e sopra il cranio con il cervello tutto scoperto che bolle e frigge. Mi fa pensare a una delicata macchinetta tutta a piccoli tubi nickelati e argentei troppo oleati e ingrassati pieni di vapore. Piglio un tubo di alluminio e scendiamo.⁶

Ben altri trofei, a partire dall'insegna lignea del giornale socialista *Avanti!* (ne parleremo oltre), punteggeranno nei futuristi dapprima la distruzione simbolica di bandiere austriache, poi di quelle rosse socialiste, quindi gli "scalpi" degli avversari politici.

Anche se lo storico *par excellence* del Fascismo Renzo De Felice asserisce nel testo di presentazione de i *Taccuini*: «L'impegno dei futuristi nell'azione, anche armata, squadristica è cosa notissima», non ci sembra inopportuno ripercorrerne sinteticamente il tragico tragitto che porterà i futuristi "buttatisi con molto diletantismo in politica", all'abbraccio cameratesco con i Fascisti (23 marzo 1919, data di fondazione dei Fasci di combattimento, fino alla primavera-estate dell'anno successivo, periodo in cui si tenne il II Congresso fascista).

En passant va ricordato il brevissimo intermezzo della dissidenza e della ritrovata "armonia estetica" (grosso modo dalla metà del 1920 al 1923). In proposito non può sottacersi il "credito rivoluzionario" accordato ai futuristi dal giovane Antonio Gramsci nel 1913 con l'articolo *I futuristi*. Credito in buona parte rinnovato nel 1921 con l'altro scritto *Marinetti rivoluzionario?*, ma definitivamente cancellato un paio d'anni dopo ne *Una lettera a Trotskij sul futurismo*⁷.

Verrà poi un secondo abbraccio, questa volta mortale sì – per un'avanguardia che voglia ancora autodefinirsi rivoluzionaria coerentemente con il suo passato, degenerata, invece, nell'accentuato pompierismo in favore della propaganda fascista – nella svolta reazionaria culminata con la nomina di Marinetti ad Accademico d'Italia (1929) ed alla sua convinta adesione alla Repubblica Sociale Italiana (1943).

Oltre ai *Taccuini* è un altro libro di Marinetti *Futurismo e Fascismo* (del 1924, dedicato «Al mio caro e grande amico Benito Mussolini», con in più l'epigrafe «I futuristi sono i mistici dell'azione»), a tratteggiare le principali tappe che portarono all'avvento del Fascismo al potere, avvento equiparato alla «realizzazione del programma minimo futurista», in cui tra l'altro

è ribadito: «l'amore del pericolo, la violenza riabilitata come argomento decisivo».

A stare alla sua versione, inoltre:

Dopo Caporetto [...] i Fasci politici futuristi si trasformarono gradualmente in Fasci di Combattimento [...]. Il Fascismo nato dall'Interventismo e dal Futurismo si nutrì di principi futuristi. [...] Questo libro presenta al lettore il Futurismo e il Fascismo, l'influenza del primo sul secondo. [...] Dopo Vittorio Veneto io predicai la necessità per ogni combattente di diventare un *cittadino eroico*. Infatti nel famoso 1919 fascista ci trasformammo tutti in cittadini eroici per difendere la nostra integrità di interventisti colle bombe e il revolver. Oggi esiste uno Stato fascista che tutela il diritto individuale.⁸

Si resta alquanto basiti nel leggere che «esiste uno Stato fascista che tutela il diritto individuale», in quello stesso 1924 in cui il PNF alle elezioni generali ottenne la maggioranza, grazie a brogli e violenze squadristiche d'ogni genere, commissionando, inoltre, l'assassinio di Giacomo Matteotti.

Riandando di nuovo ai *Taccuini*, Filippo Tommaso Marinetti ci fa sapere di aver discusso l'11/8/1918 del giornale «*Roma futurista giornale per tutti gli arditi* con Carli (ferito alla mano, ardito) e Settimelli»⁹. Qualche giorno dopo, nel menabò relativo al primo numero, al punto 5 annota: «Contro l'*Avanti*», mentre al punto 8 «Esaltazione in ogni numero del corpo degli arditi»¹⁰.

Il mortale trinomio futurismo-arditismo-fascismo caratterizzerà il battesimo delle prime violenze squadristiche a Milano, capeggiate, a livello d'individuazione degli obiettivi da colpire, dal "futurista" Marinetti, dal "fascista" Mussolini e dall'"ardito" Ferruccio Vecchi.

Dal boicottaggio della conferenza al teatro La Scala dell'ex ministro Leonida Bissolati con fischi, urla, schiamazzi e insulti culminati con il risolutivo *aa Amen!* di Marinetti («Per fortuna ci eravamo noi Mussolini i futuristi gli arditi ecc.», dai *Taccuini*, nella pagina datata 11-1-1919), si passerà, in un paio di mesi,

alle manifestazioni nazionaliste pro Dalmazia, all'aggressione fisica dei «rinunciatori» e all'assalto delle redazioni di giornali, con relativo danneggiamento delle sedi e pestaggio dei redattori:

Gli arditi si lanciano e sono lanciati dai loro ufficiali a destra a sinistra a legnare i rinunciatori. Dino Roberto ex redattore del *Popolo d'Italia* è bastonatissimo. [...] Sfondiamo tre cordoni di truppa e via di corsa contro il palazzo forte del *Corriere*. [...] Poi tutti al galoppo al *Secolo*. Tutti i vetri aperti dei pianterreni, la vecchia casa del *Secolo* crepita tintinna sotto le pietre legnate. [...] La folla torna piazza del Duomo e va al *Popolo*. 6 cordoni di fanteria in via Paolo da Canobbio angolo Corso Romana. Parlo per scongiurare lo sfondamento inutile e pericoloso.¹¹

All'inizio dell'anno, d'altronde, era stata costituita – di stretta intesa con Ferruccio Vecchi – l'Associazione degli Arditi che avrà la propria sede ufficiale nell'abitazione milanese di Marinetti, la mitica e mitizzata "Casa Rossa- Corso Venezia 61":

[Riunione dell'] Associazione degli arditi in Casa mia dalle 3 alle 5. Mussolini appoggia.¹²

Anche in questo caso, non si può non restare sconcertati dal "gianobrifontismo" di un Marinetti giornalista, scrittore, editore immerso anima e corpo nell'affascinante universo cartaceo dell'arte e della poesia sin dalla giovanissima età per aver fondato, diciassettenne, la rivista *Le Papyrus*, ed un Marinetti trascinatore di arditi, futuristi e fascisti nella "lungimirante" aggressione alle fonti democratiche dell'informazione, fonti che esaleranno il loro ultimo respiro dopo l'emanazione delle Leggi eccezionali contro la libertà di Stampa emanate nel 1926.

La definitiva saldatura politico-operativa tra futuristi, arditi e fascisti si consumerà, com'è noto, con la costituzione a Milano dei Fasci di Combattimento, avvenuta il 23 marzo 1919, nel salone del Circolo Industriale e Commerciale in Piazza S. Sepolcro (Marinetti ci terrà e come, fino alla sua morte, a far precedere

spesso il suo nome con la qualifica de “il sansepolcrista”). Lo stesso giorno Vecchi e Marinetti vengono nominati membri del Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento, mentre il primo aprile, sempre Marinetti e Mussolini, faranno parte della Commissione nazionale per la propaganda e la stampa.

In *Marinetti e il Futurismo*, (scritto dieci anni dopo e recante l'epigrafe «Al grande e caro Benito Mussolini dedico quest'opera») così viene rievocato il suo intervento con la sintesi dell'accaduto sotto il titolo *Il fascismo e il discorso di Milano*:

All'Adunata dei Fasci F. T. Marinetti prospetta la situazione ed ammonisce di non perdersi in vane Accademie. [...] Il capitano Carli di Roma pronunzia un ottimo discorso di consenso a quanto ha detto F. T. Marinetti e porta l'adesione di undici fasci futuristi italiani. Si voleva imporre una rivoluzione patriottica di combattenti. E perciò ci si oppose a revolverate, nella Piazza del Duomo di Milano, il 15 aprile del 1919, al primo tentativo insurrezionale dei socialisti.¹³

Ripercorriamo i momenti salienti delle modalità d'imposizione (squadristiche), sulla piazza gremita di manifestanti socialisti, sindacalisti e anarchici, della pseudo «rivoluzione patriottica di combattenti al primo tentativo insurrezionale dei socialisti», incrociando sinteticamente le tre principali versioni dell'accaduto da parte di Marinetti, con il “battesimo di fuoco” dello squadristico italiano avvenuto con la cosiddetta “La Battaglia di Via dei Mercanti il 15 aprile 1919 prima vittoria del Fascismo” (da *Futurismo e Fascismo*).

Mentre qui l'inconsapevole (?) fondatore dello squadristico italiano, Filippo Tommaso Marinetti, descrive con minuzia l'assalto ed il successivo incendio della redazione dell'*Avanti!*, nei *Taccuini* chiude la sua ricostruzione del tragico evento (oltre a numerosi feriti, ci scappò anche qualche morto, non registrato nelle sue righe) con la frase: «Vado con Mazza Vecchi e la nostra colonna all'*Avanti!*», quasi si trattasse di una comune passeggiata.

La pubblica smentita della sua più che diretta partecipazione effettuata subito dopo, a sua volta smentita nelle pagine di

Futurismo e Fascismo, vale a dire nel '24, e cioè nel pieno consolidamento della dittatura mussoliniana, sottolinea la non occultabile consapevolezza reazionaria della svolta antidemocratica in atto:

La battaglia è durata un'ora. Ricomponiamo la nostra colonna, che, mezz'ora dopo, travolgendo altri cordoni di truppe, giunge in Via San Damiano, assalta e incendia la Redazione dell' "Avanti!", ne defenestra i mobili, ma non vi trova il direttore Serrati, come sempre assente e lontano dalla lotta [...] la colonna, ormai padrona di Milano riconquistata, ritorna in piazza del Duomo, ritmando la sua marcia col grido: *L'Avanti! non è più!* E portando in testa l'insegna di legno del giornale incendiato, che fu donata a Mussolini, nella redazione del "Popolo d'Italia".¹⁴

È lo storico Mimmo Franzinelli a rilevare opportunamente come «la consegna all'ex direttore dell'"Avanti!" [Mussolini, n.d.a] dei cimeli asportati dalla redazione in fiamme adempiva ad un rito guerriero col riconoscimento e l'omaggio dei gregari al capo carismatico» (da *Squadristi*, Mondadori 2003).

Del tutto riduttiva ci sembra – in merito a *L'Avanti! non è più* – la tesi "giustificazionista" sostenuta da Claudia Salaris nella bella biografia illustrata dedicata a Marinetti:

È noto che Marinetti ha partecipato alla fondazione dei fasci nella famosa adunata di Piazza S. Sepolcro, il 23 marzo 1919: meno noto è però il contenuto del suo discorso in quell'occasione: "Parlo con energia contro tendenza un po' troppo reazionaria dell'adunata, tutta tesa contro il Socialismo. Bisogna preparare rivoluzione italiana contro governo vile e contro assetto Monarchia Papato Parlamento. Il 15 aprile *rimane coinvolto* [il corsivo è nostro] nei "fatti" di Via Mercanti a Milano, che si conclusero con l'incendio dell'*Avanti!* [...] In realtà egli non prende parte all'incendio del giornale, ma si getta nei tumulti con uno stato d'animo che è anche d'angoscia per certe violenze "ardite".¹⁵

Tredici anni dopo l'incendio dell'"Avanti!" (che aveva nel frattempo subito tre successive aggressioni squadriste tra il 1920 ed

il 1922), si era tenuta a Roma la Mostra della rivoluzione fascista inaugurata da Benito Mussolini il 28 ottobre (X anniversario della Marcia su Roma).

Nel catalogo ufficiale della stessa, viene così commentata la “valenza estetica” dei due dipinti di Prampolini celebrativi dell’evento, delle dimensioni di 30 mq:

In un pannello è fissato il momento tragico e insieme carico di volontà patriottica travolgente della battaglia di Via Mercanti – e del *conseguente* [corsivo dell’autore] incendio dell’ “Avanti” – vinta dai fascisti, arditi e futuristi, capitanati da Marinetti, Vecchi, Chiesa, Freddi, ecc. Nell’altro pannello: “Arditismo e futurismo” è resa l’atmosfera eroica e l’espressione di fede italiana del giorno in cui a Milano, nella Casa Rossa di Marinetti, fu fondata la prima associazione degli Arditi. [...] Prampolini ha saputo rendere la “poesia”, la grandezza ormai storica di quei due fatti, che perdono ogni carattere anedddotico per diventare rappresentativi dello stato d’animo diciannovista.¹⁶

Mentre stendiamo un pietoso velo sulle due cartellonistiche e pompieristiche non-opere di Prampolini, vorremmo sollecitare il cortese lettore ad una piccola riflessione: i due pannelli del futurista (senz’altro uno dei più poliedrici ed estrosi artisti della prima metà del Novecento), e la maggior parte dei lavori “aereo-poematici”, non si risolsero alla fin fine in un oggettivo sostegno (lo ha rilevato recentemente uno storico del Futurismo più che affidabile qual è Angelo D’Orsi) propagandistico alla «desiderata e perseguita politica dell’arma aerea da parte di Mussolini» e lo sconfinamento del Futurismo in uno «dei tanti settori della fabbrica del consenso»?

Detto in altri termini: il Futurismo dell’ultimo “ventennio” è collocabile ancora, così com’è avvenuto per il Futurismo della prima ora, nei rivoluzionari binari della “poetica avanguardista” europea (Espressionismo, Costruttivismo, Dadaismo, Surrealismo, per non parlare poi dell’Astrattismo e del Suprematismo) o fa piuttosto parte, storicamente, di una ben

camuffata – ancorché modernizzante (sotto l'aspetto formale) – ed oleografica illustrazione propagandistica al servizio del Regime, alla stregua dello zdanovismo staliniano, del “degenerazionismo” propugnato da Adolf Zeigler, o tanto per rimanere in Italia, del più ortodosso Novecento?

La nostra retorica domanda fa a cazzotti (tipica espressione marinettiana), con quanto ha scritto in merito uno dei più seri studiosi del Futurismo nel commentare la descrizione del volto del Duce contenuta nell'agiografico “ritratto letterario” di Marinetti:

A questo tipo d'iconografia [la perfetta assonanza tra le adulatorie parole spese da Marinetti e alcuni ritratti del dittatore dipinti o scolpiti dai vari Prampolini, Thayath, Dottori, ecc., n.d.a.], che non è dell'ordine illustrativo populista e di tanta arte di propaganda (da quella nazista a quella fascista esaltata nei Premi Cremona, al realismo socialista sovietico o a quello cinese colto), e che risponde invece piuttosto a una schematizzazione di stilemi retorici tuttavia modernistici, Marinetti [...] nel suo testo *Il Paesaggio e l'estetica futurista della macchina* ricorda proprio il famoso ritratto mussoliniano di Thayath.¹⁷

Può la sola forma di una non-opera di propaganda, ancorché modernizzata, abolire gli elasticizzati confini etici, oltre che estetici, di una spregevole cortigianeria?

Sappiamo bene che Marinetti si oppose nel dicembre del '38, insieme a Somenzi, all'attacco sferrato dall'estrema destra fascista contro l'“arte moderna ebraico-bolscevica”. Se l'oscurantista mostra sull'“arte degenerata” allestita a Monaco dai nazisti l'anno precedente (seguita dai due autodafé di Berlino nel 1939 e di Parigi del 1943) non fu replicata in Italia grazie anche alla presa di posizione del fondatore del Futurismo, ciò non assolve altre sue gravissime responsabilità come uomo, geniale quanto si voglia, ma del tutto incapace d'interpretare l'effettiva direzione vettoriale della storia del proprio tempo: basti pensare, nella fase finale della sua vita, alla partenza (come volontario) per il fronte

russo nella guerra di aggressione nazifascista ed al successivo coinvolgimento personale nella tragedia repubblicana. Né può essere sottaciuta una certa filiazione tra la tecnica comunicativa propria delle avanguardie (la redazione di Manifesti) ed il *Manifesto del Razzismo italiano* (datato 15 luglio 1938, propedeutico alla successiva emanazione delle leggi razziali) elaborato (si fa per dire) da dieci scienziati, con l'avallo di 329 firmatari: fa ancora un certo ribrezzo leggere, tra gli altri, i nomi di Giovanni Papini e Ardengo Soffici (futuristi della prima ora) e Julius Evola (della seconda)¹⁸.

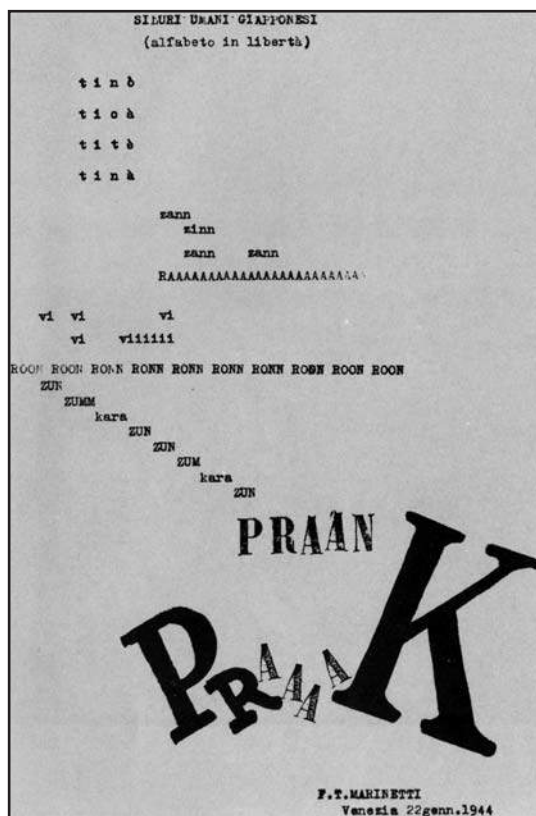
Un'altra domanda è perciò d'obbligo: quante opere dei futuristi (quadri, sculture, mosaici, affreschi, grafiche, manifesti, parole e tavole in libertà, riviste, aeropoesie come il *Quarto d'ora di poesia della X Mas*) costituiscono parte integrante di quel "fascismo regime" *ab ovo*, reinterpretato, prevalentemente nella sua fase "diciannovista" – e lo si è già annotato – come "fascismo movimento", e perciò intrinsecamente rivoluzionario?

La controrivoluzione avanguardista marinettiana troverà, secondo il nostro punto di vista, il suo farsesco epilogo in due emblematiche opere realizzate nel 1944, mentre il fondatore del Futurismo tentava di riparare in Svizzera con la famiglia, dopo aver errato tra Venezia, Salò, Como, Cadenabbia e Bellagio, aiutato e protetto nei suoi sempre più frequenti spostamenti dall'ambasciatore giapponese in Italia Shinrokuro Hidaka.

Tra le ultime parole in libertà di Marinetti può essere annoverata la tavola *Siluri umani giapponesi (alfabeto in libertà)*, datata Venezia 2 Gennaio 1944.

L'altra parte del brutto dittico qui evocato, è costituito proprio dall'ode *Quarto d'ora di poesia della X Mas* ricordata più sopra e della quale ci limitiamo a trascrivere solo alcuni versi:

[...] Voi pontieristi frenatori del passo calcolato voi becchini cocciuti nello sforzo di seppellire primavera entusiaste di gloria ditemi siete soddisfatti d'aver potuto cacciare in fondo al vostro letamaio ideologico la fragile e deliziosa Italia ferita che non muore. [...] ¹⁹



F. T. Marinetti, *Siluri umani giapponesi (alfabeto in libertà)*, 1944.

Gli stessi ci saranno utili per porre un'ultima domanda: cosa ne sarebbe stato di Filippo Tommaso Marinetti, se non fosse sopraggiunta la "salvifica" morte naturale del 2 dicembre? Tra il 15 aprile del 1944 (uccisione a Firenze del filosofo Giovanni Gentile) ed il 28 aprile dell'anno successivo (fucilazione nei pressi di Giulino di Mezzedra – Dongo – di Benito Mussolini, Claretta Petacci, Pavolini e di altri gerarchi fascisti), si chiuderà sostanzialmente la tragica avventura mussoliniana, avventura

che lo aveva visto sempre in prima linea (non solo metaforica). Subito dopo la sua entusiastica partecipazione, come volontario, all'imperialistica guerra contro l'Etiopia, Filippo Tommaso Marinetti vedrà rompersi definitivamente l'altalenante luna di miele instaurata con gran parte dell'*intelligenza* europea. Nel settembre del 1936 il fondatore del Futurismo, infatti, in qualità di presidente del PEN Club italiano, partecipa, insieme a Giuseppe Ungaretti, alla riunione di Buenos Aires. La delegazione francese (in particolare Benjamin Crémieux e Jules Romains) attaccano a testa bassa il suo oltranzistico bellicismo chiedendone le dimissioni che saranno ottenute un paio d'anni dopo. Il nome di Ungaretti, e soprattutto il processo della sua epurazione dalla Facoltà di Lettere e Filosofia per i suoi "negati" ma dimostrati (nella fase dibattimentale) rapporti con il Fascismo, ci torna utile in quanto il cardine principale dell'accusa contro il Nostro, poggiava sull'esegesi della poesia *Poeti d'oltreoceano*, *vi dico* effettuata da Luigi Salvatorelli²⁰.

In essa Salvatorelli, sostenendo la tesi che fosse stata scritta per biasimare i bombardamenti degli alleati su Roma del luglio del 1943, fermava la sua attenzione su questi versi: «Nello sterminio folle / orridi appariste / del suggello umano, dimentichi» e «Dio, le prove non teme un vecchio popolo; / Gli darai, se vuoi, spazio e pane». Il processo fu archiviato con esito favorevole al poeta, nonostante fossero venute alla luce le sue forti compromissioni con la dittatura mussoliniana. Sia Ungaretti che Marinetti erano, insieme ad una sterminata coorte di artisti, giornalisti, scrittori, nel libro paga di Mussolini. Il primo con 1500 lire al mese, a partire dal 1934 a tutto il novembre del 1942 (data di assegnazione della cattedra di Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea appositamente istituita); il secondo dopo aver prosciugato il consistente patrimonio familiare per la causa futurista ed essersi sostanzialmente ridotto alla fame, con il doppio (pari a 36000 lire annue), più altre entrate a vario titolo, in qualità di Accademico d'Italia, fino al giugno del 1943.

TEATRO COMUNALE

Tutti futuristi!

Roma ed Aquila non hanno più ragione di esistere. I digni Marinetti e G. hanno già ottenuto l'adesione di tutti gli allievi al futurismo per venire in massa a assistere nella questa serata di vecchiezza che ancora si ostinano a chiamare Roma e dire: invece: sceglia la grande metropoli internazionale: *Futurologi!* Tutti i nostri tempi nei quali si è dato veramente gustare la vita! Abbiamo il veridico! Nonie parola! Concediamo appena appena la vita al presente solo per la sua vicinanza al futuro.

Abbiamo la scuola, veni laboratoro per l'insospettimento coculare dell'umanità! Abbiamo la grammatica ed i toni di intelletto, di nottistica, di

storia, di filosofia ecc. ecc. I bambini, appena nati, saranno tenuti all'ultimo anno. All'interesse *Futurista*, disti portiamo in poco tempo: assomigliare l'entusiasmo delle indotte dimostrate in pochi passi, id.

Storia.

Il mondo è una guerra nella terra scoperta da Marinetti in una sua passeggera attraverso l'infinito, ed abitato, fino a pochi tempi fa, da idoli e costumi, i quali avevano vivuto uniti in famiglie, taluni come bovie, battendo i reciproci supporti nel saccente vecchismo: dell'educazione, della moralità e della civiltà. Le poche persone saggi e colte, che conservano prima della scoperta e della redenzione *Marinettiana*, erano chiamati dagli insidiosi costumi col disprezzato nomignolo di trippisti e qualche volta anche nuovi in carcere. Ovvero si so-

liti nei principii del *Futurismo!*

Le basi della nuova vita sociale furono battute nel Teatro Comunale, qui in *Futurologi*, dove risiede S. S. Marinetti. E grande ardore della nuova religione, che ha accesi tutti le altre religioni.

Edificazione e politici.

La più bella educazione dell'uomo è quella di non avere affari!

L'uomo veramente moderno, anzi *Futurista*, dovrà ledere i propri desideri non in fretti più civili, e საქართველო, ma in nuove ammirabili, il sovietico, con entusiasmo di *socializzati* e *il partito*.

Passati e calli altri, dirò di gusto solo *assonano*, appreso sulla faccia di chi si ascolta, il infante di educazione raffinate. Nel discorso, i nomi più grandi. All'occhio il *Futurista* saranno quelli messi dall'eretico, ma

«Il Frizzo», a. XII, Aquila, 8 aprile 1913.

Locandina stampata nelle "Officine Grafiche Vecchioni" dell'Aquila per l'"Esposizione quadri Fotodinamici Futuristi A. G. Bragaglia".

Esposizione + Conferenza
Fotodinamica Futurista

Questa sera 19 scomparsa sole Foyer Teatro Comunale apresi Esposizione quadri Fotodinamici Futuristi A. G. BRAGAGLIA grande valore scientifico + immensa innovazione artistica.

Ore 21 BRAGAGLIA terrà conferenza polemica illustrativa originalissima opera mirante rivoluzionare arte iconica distruggendone attuale rigido statismo.

IL FUTURISMO

PREZZI

Panchi di 1° e 2° ordine	L. 5,00
Panchi di 3° ordine	» 3,00
Panchi di 4° »	» 1,50
Poltrone (compreso l'ingresso)	» 2,50
Posti distinti » »	» 1,25
Sedie » »	» 1,00

Ingresso L. 0,50 - Loggione L. 1,00

N. B. - I biglietti si vendono nell'agenzia teatrale.

OFFICINE GRAFICHE VECCHIONI-AQUILA

Un vero e proprio “oceano”, in termini di fideistica compromissione con il regime, separa i pochi versi ungarettiani di *Poeti d'oltreoceano*, vi dico a quelli ben più ponderosi marinettiani di *Quarto d'ora di poesia della X*. Ovviamente non si tratta della rispettiva lunghezza o della diversa poetica, ma della differenza abissale esistente tra una delle tante comparse fasciste (Ungaretti) ed il regista-attore principale, d'un fascistizzato film futurista non più muto, ma decisamente assordante, da rivedere però con la moviola.

¹ Tra i saggi più recenti, con particolare riferimento al Futurismo in Abruzzo, mi limito a segnalare: A. Gasbarrini, *La Grande Serata Futurista di Marinetti & C a L'Aquila*, «Bérénice», N.S. a. VIII, n. 24, Novembre 2000, pp. 131-145; A. Gasbarrini, '900. *I crocevia dell'arte moderna e contemporanea dagli anni Dieci ai nostri giorni*, in A. Gasbarrini - A. Zimarino (a cura di), '900 *Artisti e arte in Abruzzo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Teramo 2003, pp. 75-88; A. Gasbarrini, *La Grande Illustrazione, Sibilla Aleramo e il Futurismo in Abruzzo e Dossier "Futurismo in Abruzzo"*, «Bérénice», N.S. a. XVI, Luglio 2009, pp. 83-98 e 165-191.

Tra gli eventi e le mostre dedicati al Futurismo: *Omaggio a F. T. Marinetti e al Futurismo*, Rassegna itinerante d'arte contemporanea a cura di Tomaso Binga e Paolo Guzzi, con la collaborazione di Antonio Gasbarrini e Annamaria Giancarli, L'Aquila, Centro Documentazione Artepoesia Contemporanea Angelus Novus, Aprile-Maggio 2002 (www.angelusnovus.it). L'Omaggio, oltre alla mostra di opere ispirate al Futurismo (circa cento artisti), si era snodato in una serie di iniziative collaterali quali la proiezione di rari film d'epoca dell'Istituto Luce riguardanti il Futurismo messi cortesemente a disposizione dallo scienziato-artista Luciano Romoli, la parallela mostra di documenti inediti della Grande Serata Futurista tenuta a L'Aquila nell'aprile del 1913 da me rinvenuti nella Biblioteca provinciale della città, la presentazione di due libri usciti per i tipi della napoletana casa editrice Liguori (*Futurismo esoterico* di Simona Cigliana e *Le commemorazioni in avanti di F.T. Marinetti. Futurismo e critica letteraria* di Matteo D'Ambrosio). Da ultimo, la co-curatela insieme a Maurizio Castelvetro e con la supervisione di Luce Marinetti, della “mostra-eventi” *Dal Futurismo al futuro* dedicata a Filippo Tommaso. Sollecitata dalla spinta propulsiva di Marina Bellini, si sarebbe dovuta tenere alla Stazione Termini di Roma, ma non è andata poi a buon fine per insufficienza di risorse finanziarie.

Approdata, comunque, nella *Cena Futurista* curata dal performer Carmelo Calò Carducci (www.angelusnovus.it) e nel propedeutico quanto avvincente

Convegno di studi interdisciplinare *Sulle tracce del futuro* (Roma, ES Hotel, 4-6 dicembre 2003, (www.exibart.com/..!eventiv2.asp)). Nel testo di presentazione della sezione da me curata *Analogico & Digitale: intersezioni, contaminazioni, ibridazioni (nel solco dell'Avanguardia)*, ponevo l'accento sul debito d'onore contratto dalle arti visive contemporanee con il Futurismo, evidenziando anche le nuove frontiere scientifiche (matematica binaria e geometria frattale, in particolare) e tecnologico-informatiche nel frattempo slargate. Mi riferivo, in modo particolare, ai Manifesti di *La pittura dei suoni, rumori odori*, a firma di Carlo Carrà dell'11 agosto 1913; *Ricostruzione futurista dell'universo*, a firma di Giacomo Balla e Fortunato Depero dell'11 marzo 1915; *La fotografia futurista*, a firma di Filippo Tommaso Marinetti e Tato dell'11 aprile 1930, *La radia*, a firma di Filippo Tommaso Marinetti e di Pino Masnata, dell'ottobre 1933; *La cinematografia*, a firma di Filippo Tommaso Marinetti e Arnaldo Ginna, del 1938. La sezione, a cui erano stati invitati una diecina di artisti contemporanei (installazioni e *performances*), intendeva sì segnalare una certa continuità con molte intuizioni futuriste, ma anche gli inevitabili quanto salutari punti di rottura e di superamento, peraltro già previsti dallo stesso Marinetti ne "La fondazione e Manifesto del Futurismo" del 1909: «I più anziani tra noi, hanno trent'anni: ci rimane dunque almeno un decennio per compiere l'opera nostra. Quando avremo quarant'anni, altri uomini più giovani e più validi di noi, ci gettino pure nel cestino come manoscritti inutili. Noi lo desideriamo!». Rilevavo tra l'altro: "Il complesso di Edipo proprio di ogni avanguardia che si rispetti (bisogna andare a letto con le tante madri avanguardiste, prima di riuscire ad interpretare correttamente l'enigma della Sfinge uccidendo il padre) è stato negli ultimi decenni esaltato dalla rivoluzione tecnologica (telematica, multimediale e digitale in particolare), che ha consentito alle neo-avanguardie o a singoli artisti di utilizzare al meglio i "nuovi strumenti" di lavoro a disposizione e di superare in tal modo la fase di approccio dilettantistica presente in tanta produzione futurista, dada e surrealista, o della stessa Video art degli anni Sessanta".

² A. Gasbarrini, *La nemesi delle Avanguardie: dai futuristi ai situazionisti (1909-1972 e oltre)*, «Tracce» - Rivista multimediale di critica radicale, a. XXVIII, n. 28, Aprile 2009, pp. 9-18.

³ F. T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. De Maria, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1968, p. 135.

⁴ Si tratta del "Discorso di Marinetti a 300 ufficiali della 2 Divisione d'Assalto", come sottotitolerà ne *Gli Arditi, avanguardia della Nazione*, XXVI paragrafo di *Democrazia Futurista*, 1919, ora in F. T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, cit., pp. 403-407. Il discorso era stato già pubblicato sul n. 2 di «Roma Futurista», 30/9/1918. La citazione è tratta da F. T. Marinetti, *Taccuini 1915/1921*, a cura di A. Bertoni, Società editrice il Mulino, Bologna, 1987, p. 348.

⁵ Ivi, p. 349.

⁶ Ivi, pp. 125-126.

⁷ La controversa questione della “presunta virata” a sinistra dei futuristi dopo la “quasi rottura” del 1920, a stretto ridosso del II Congresso Fascista, è stata recentemente approfondita in vari passi del libro di Angelo D’Orsi in *Il Futurismo tra cultura e politica. Reazione o rivoluzione?*, Salerno editrice, Roma, 2009. Nella sua accerchiante rilettura ideologica, e non solo estetica, o meglio “estetizzante” sul Futurismo così in voga in Italia negli ultimi decenni, l’autore ha dedicato una particolare attenzione agli scritti gramsciani citati. Da parte nostra ci limiteremo a riportare alcune frasi salienti degli stessi, ammettendo subito di non aver saputo dare una risposta documentale ad una martellante domanda: come mai Gramsci, nel suo testo del 1921, e cioè due anni dopo l’assalto all’*Avanti!* ed agli altri giornali delle redazioni milanesi, non ha minimamente tenuto conto della azioni squadristiche dei futuristi? Tra l’altro, proprio nel 1919, l’“anno nerissimo” della sempre più traballante democrazia italiana, il I Maggio vedrà l’uscita a Torino del primo numero di «L’Ordine Nuovo. Rassegna settimanale di cultura socialista», con Gramsci, Tasca, Terracini e Togliatti. Nel primo dei brani preannunciati, il ventiduenne Gramsci fa un interessantissimo parallelo tra Futurismo e Cubismo: “[...] L’ultima manifestazione di Marinetti, che ai più, e forse anche a qualche suo amico, è sembrata una pagliacciata, la penultima girandola di un esaltato d’ingegno, avrebbe da sola dovuto far pensare e discutere, se da noi ci fosse davvero tutto quell’interesse per le cose artistiche che si è strombazzato, perché esso si ricollega alla nuova tendenza dell’arte odiernissima, alla musica alla pittura dei cubisti. La prova di *Adrianopoli assediatorchestra* è una forma di espressione linguistica che trova il suo perfetto riscontro nella forma pittorica di Ardengo Soffici o di Pablo Picasso; è anch’essa una scomposizione in piani dell’immagine; questa non si presenta alla fantasia sfumata negli avverbi o negli aggettivi, lievemente snodantesi nelle congiunzioni e nelle preposizioni, ma come una serie successiva o parallela o intersecantesi di sostantivi piani, dai limiti ben fissati [...]” (Articolo firmato con lo pseudonimo «alfa gamma» apparso con il titolo *I futuristi* su il «Corriere Universitario», a. I, n. 8, 20 maggio 1913, ora in S. Cigliana, *Le stagioni della critica militante*, pp. 174-176, Onyx Edizioni, 2007). Nel secondo, tratto da *Marinetti rivoluzionario?*, Gramsci, nel richiamare la spiazzante affermazione di Lunaciarsky che “in Italia esiste un intellettuale rivoluzionario e che egli è Filippo Tommaso Marinetti” (effettuata a Mosca durante il II Congresso dell’Internazionale comunista), così ne avalla la legittimazione: “[...] I futuristi hanno svolto questo compito [la distruzione “della presente forma di civiltà”, n.d.a.] nel campo della cultura borghese: hanno distrutto, distrutto, distrutto, senza preoccuparsi se le nuove creazioni, prodotte dalla loro attività, fossero nel complesso un’opera superiore a quella distrutta: hanno avuto fiducia in se stessi, nella foga delle energie giovani, *hanno avuto la concezione netta e chiara che l’epoca nostra, l’epoca della grande industria, della grande città operaia, della vita intensa e tumultuosa, doveva avere nuove forme di arte, di filosofia, di costume,*

di linguaggio: hanno avuto questa concezione nettamente rivoluzionaria, assolutamente *marxista* [...]” - (Articolo non firmato, «L'Ordine Nuovo», 5 gennaio 1921, ora in P. Spriano, *Antonio Gramsci. Scritti politici*, vol. I, pp. 395-397, L'Unità - Editori Riuniti, Roma 1967). Come si può leggere negli ultimi brani qui proposti, presi a prestito da una lettera datata 8 settembre 1922 indirizzata a Trotskij che stava scrivendo un libro sui rapporti tra letteratura e rivoluzione, Gramsci rivede radicalmente le precedenti “aperture rivoluzionarie”: “[...] Dopo la guerra, il movimento futurista in Italia ha perduto interamente i suoi tratti caratteristici. [...] I più importanti esponenti del futurismo d'anteguerra sono diventati fascisti [...]. Durante la guerra i futuristi sono stati i più tenaci fautori della «guerra sino in fondo» e dell'imperialismo. [...] Il gruppo futurista di Marinetti non esiste più. [...] Nel Sud, specie in Sicilia, compaiono molti fogli futuristi, in cui Marinetti scrive degli articoli: ma questi foglietti vengono pubblicati da studenti che scambiano per futurismo l'ignoranza della grammatica italiana. Si può dire che dopo la conclusione della pace il movimento futurista ha perduto interamente il suo carattere e si è dissolto in correnti diverse [...]” - (P. Spriano, op. cit., vol. II, pp. 529-531). Toccherà ad un altro intellettuale-martire del montante fascismo, Piero Gobetti – picchiato a più riprese dagli squadristi e morto in esilio a Parigi agli inizi del 1926 a seguito delle violenze fisiche e morali subite – far cadere contemporaneamente le maschere avanguardiste-rivoluzionarie indossate sincronicamente da Marinetti e Mussolini, a partire dalla fondazione dei primi fasci futuristi in diverse città d'Italia sul finire del 1918. In un suo tagliente, caustico ed ironico articolo pubblicato su «Il Lavoro» del 31 gennaio 1924, l'intellettuale torinese scrive tra l'altro: «[...] Marinetti impiantò a Milano un'azienda commerciale, un ufficio di collocamento, un'agenzia di politicanti, scocciatori e sfacciati, una organizzazione di pubblicità, di réclame, di grancassa. Non è un caso che l'egiziano e il romagnolo abbiano dovuto venire a Milano per essere riconosciuti [...]. Il movimento di Corso Venezia fu subito la quintessenza del commercialismo moderno: tutti rubavano, trovavano un posto, diventavano cointeressati all'apostolato: ogni giorno nasceva una generazione nuova di futuristi parassiti. Marinetti pagava per tutti. [...] La maschera e il cipiglio dovrebbero nascondere classiche figure del fascismo italiano. Ma a Marinetti bisognerà sempre tornare per trovarne la genesi. [...]” - (Cit. in R. de Grada, *Introduzione a Lacerba*, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1970). Vale la pena di ricordare che mentre Marinetti “pagava per tutti”, Benito Mussolini nel 1917, in qualità di agente (spia) ingaggiato dal servizio segreto britannico per combattere a suon di botte delle “protosquadracce” dei reduci militari e di articoli di propaganda scritti sul «Popolo d'Italia» contro il fronte pacifista, aveva incassato almeno per un anno 100 sterline alla settimana, corrispondenti mensilmente a circa 25.000 euro attuali. La scoperta delle ricevute di pagamento è stata resa nota nell'ottobre del 2009 dallo storico Peter Martland.

⁸ F. T. Marinetti, *Futurismo e Fascismo*, 1924, ora in *Teoria e invenzione futurista*, op. cit., pp. 431-433.

⁹ F. T. Marinetti, *Taccuini 1915/1921*, op. cit., p. 304.

¹⁰ Ivi, pp. 307-308.

¹¹ Ivi, pp. 405-406.

¹² F. T. Marinetti, *Taccuini 1915/1921*, op. cit., p. 406.

¹³ F. T. Marinetti, *Marinetti e il Futurismo*, 1929, ora in F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, op. cit. p. 527.

¹⁴ Id., *Futurismo e Fascismo*, op. cit., p. 450.

¹⁵ C. Salaris, *Filippo Tommaso Marinetti*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci, 1988, p.151.

¹⁶ *Mostra della Rivoluzione Fascista. Guida Storica* a cura di D. Alfieri e L. Freddi, Partito Nazionale Fascista, Roma, 1993, pp. 123-124.

¹⁷ E. Crispolti, *Storia e critica del Futurismo*, Editori Laterza, Bari, 1986, pp. 218-219.

¹⁸ Ad avvalorare questa tesi, non è solo l'aspetto formale del *Manifesto del Razzismo italiano*. Per comprendere a fondo il male oscuro del "futurfascismo marinettizzato", è sufficiente prestare la dovuta attenzione ad alcuni passi del *Manifesto bellico dei giovani futuristi anconetani* (datato 1943 da Matteo D'Ambrosio, e messomi cortesemente a disposizione): "In Ancona piena d'azzurro mortificata da peste ebraica e da plebe passatista noi portiamo lo spirito rinnovatore velocizzatore spregiudicato dei nostri vent'anni futuristi. [...] ECCO IL NOSTRO PROGRAMMA [...] ANTIEBRAISMO lotta contro l'ebreo perché senza patria e rinnegatore della Nostra [...] Guerra all'ebreo e alle sue sottospacie al marrano pietista all'ebraizzato bastardi particolarmente ai rappresentanti locali [...] ANTIHARLEMISMO schifo della musica pseudomoderna del falso primato dei neri fossili umani [...]". Chi si meraviglia del montante neo-razzismo xenofobo così in auge nel nostro Strapaese, annusi il cattivo odore tuttora proveniente da marcescenti radici.

¹⁹ F. T. Marinetti, *Quarto d'ora di poesia della X Mas*, in *Teoria e invenzione futurista*, op. cit., p. 1098.

²⁰ L'intricata questione è stata sbrogliata qualche anno fa da G. Sedita con un argomentato testo intitolato *L'epurazione di Ungaretti*, «nuova Storia Contemporanea», a. X, n. 5, settembre-ottobre 2006, pp. 13-22.